

Martina Romanelli

AA.VV.

«*Mi ha fatto ogni possibile domanda!*». *Quarantacinque interviste a Giuseppe Dessì (più una)*

a cura di Nicola Turi

Villacidro

Fondazione Giuseppe Dessì

2021

ISBN 978-889437467-4

È uscito nel 2021, per le cure di Nicola Turi, «*Mi ha fatto ogni possibile domanda!*», libro che raccoglie, insieme a una giunta finale quasi *ex lege*, 45 interviste sottoposte a Giuseppe Dessì nell'arco di circa un trentennio, a partire dal 1946. Anno, quest'ultimo, nel quale le attenzioni della critica guardano certo agli einaudiani *Racconti vecchi e nuovi* ma intercettano, allo stesso tempo, un autore che per sua stessa diretta ammissione ha «per le mani diversi lavori» (p. 31): romanzi più o meno brevi (che andranno da *Il disertore* a *I passeri* a *Paese d'ombre*), raccolte (come *Lei era l'acqua*), *pièces* e sceneggiature (*La giustizia*, *La trincea*, *Eleonora D'Arborea...*), opere che avrebbero preso corpo negli anni a venire e gli avrebbero permesso di portare avanti una discussione onesta e costante sull'arte e sulla realtà, sulle sue crisi fisiologico-strutturali, sulle sue trasformazioni. Unica eccezione a questo schema e che vale la pena anticipare subito (ed eccezione squisitamente formale, poiché tematicamente coerente col resto del *corpus*), è il dialogo a due voci intercorso fra lo scrittore e Maria Lai, in occasione della personale dell'artista nuorese presso la Galleria Duchamp di Cagliari, nel 1975, e scelto come suggestiva conclusione del libro (scambio essenziale e materico sulla Sardegna e sulla poetica dell'immagine, sull'aperto eppure claustrofobico «senso di infinito», sul «silenzio pieno d'attesa», pp. 238-239).

Alla trascrizione delle interviste aveva già in buona parte provveduto Renata De Sandro, lavorando alla tesi magistrale che avrebbe discusso presso l'Università degli Studi di Firenze nell'a.a. 2016-2017 sotto la guida di Anna Dolfi (cfr. le pp. 12 e 29) e che attingeva sia alle carte dessiane generosamente donate dalla seconda moglie dello scrittore, Luisa Babini, all'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux di Firenze, sia a una pluralità davvero non indifferente di riviste e testate giornalistiche nazionali, che spaziano difatti da «L'Unione Sarda» a «l'Unità», da «Il Punto» a «Cinema nuovo», «La Fiera Letteraria», «Italianistica» (solo per nominarne alcune).

Il lavoro di Turi – già lungamente impegnato tanto nello studio quanto nell'edizione dell'opera dessiana – propone uno strumento senza dubbio utile per conoscere l'autore Dessì; strumento che, possiamo ora aggiungere, ha il pregio di sapersi rivolgere a un pubblico il più possibile ampio e diversificato, poiché riesce a intercettare, da un lato, gli interessi ermeneutici e le curiosità vieppiù esigenti dello studioso e del lettore esperto, mentre, dall'altro, non dimentica di accogliere e guidare nel microcosmo dessiano chi sta avvicinandosi alla sua produzione e alle dinamiche della narrativa e della cultura di età contemporanea. L'annotazione che correde le interviste, sobria e puntuale, non ingombra la pagina e gli spazi d'autore pur garantendo gli utili agganci a personalità, esperienze e sperimentazioni lavorative, fatti di attualità politica e sociale, più diffusamente trattati nel saggio introduttivo.

A tu per tu con Giuseppe Dessì. L'universo estetico e ideologico di un intellettuale integrale (pp. 11-26) è difatti un'introduzione che permette a Turi di enucleare e al tempo stesso inserire in un discorso organico non soltanto la cronistoria delle interviste dessiane, ma anche e soprattutto le loro diverse anime. Alle molte voci che si alternano (da Claudio Varese a Mariangela Di Cagno e Anna Dolfi, da Walter Pedullà a Claudio Marabini a Corrado Augias, e quindi Lamberto Trezzini, Ottavio

Cecchi, Leila Baiardo...), Dessì offre pazientemente (ma sempre in modo acuto, vigile, persino appassionato e, all'occorrenza, polemico) innumerevoli chiarimenti sulla propria opera e spunti di riflessione che si snodano attraverso «un percorso biografico [...] nomade» (p. 15) e si reggono su un dialogo continuo e franco con altri scrittori (si vedano le pagine su Proust, Manzoni, sull'ermetismo fiorentino...) e coi critici (come non citare Contini, di fronte al quale si ha «la sensazione di essere dalla chiromante; ma da una chiromante che dicesse cose di un'impressionante verità», p. 37), sino a definire un preciso sistema estetico-civile (la poetica in senso proprio, si direbbe), capace di parlare su più livelli, dalla politica al costume, dalla retorica alla questione sociale.

Non ultimo, ed è importante sottolinearlo, è il tema della giustizia, principio *stricto sensu* elementale ed essenziale, che spesseggia tanto nell'opera quanto nelle pagine di questo volume, probabilmente in alcuni dei passaggi fra i più ispirati. Parlare infatti della Sardegna, quella stessa terra che Dessì insiste a presentare nella sua dimensione geo-storica, concreta, finalmente sottratta al rischio di una narrativa favolosa (quella di Deledda soprattutto, «che rimase sempre chiusa in un mondo antico, astorico, [e] non si accorse neppure dei mutamenti sociali che avvenivano sotto i suoi occhi», come spiega a Mario Lunetta nel 1972, p. 165; ma cfr. anche Turi, soprattutto pp. 17-18), dà forza ai progetti editoriali e spiega l'amore sentitissimo per il teatro, poi per la televisione e il cinema, tutti elementi che diventano molecole di uno stesso organismo, per un autore chiamato a immergersi nella realtà e a sostenerne le richieste di progresso e giustizia, anche laddove le dinamiche politiche, educative (e militari) dovessero cercare energicamente di espellerlo e ridurlo al silenzio. Dessì lo ha in fondo ribadito più volte, anche in una delle interviste più tarde, rilasciata a Anna Dolfi per «Il contesto» (e sulle cui pagine sarebbe stata pubblicata il 1° gennaio 1977, qualche mese prima della sua scomparsa): «La letteratura occupa uno spazio rubato; chiunque voglia fare letteratura deve, può farlo, non solo volontariamente, ma direi addirittura con arroganza, perché la società in cui viviamo non accetta la letteratura, non è adatta a riceverla, ad accoglierla» (p. 229). Insomma, un richiamo fermo, sicuro, alla responsabilità e alla serietà della parola, sempre sottratta ad autoreferenziali esercizi di stile e, anzi, necessariamente vincolata al chiaroscuro delle vicende storiche e sociali, altro non è se non il principio deontologico che innerva i molti itinerari che l'autore ha voluto sperimentare. Perché «[l]'uomo in genere e lo scrittore in particolare non può mai dire "questo non mi interessa", specialmente quando si tratta di altri uomini» (a Mariangela Di Cagno, nel 1966, p. 130) e anche perché «[il] rapporto col proprio tempo non è evadibile, il nostro è il solo tempo possibile, un tempo che non si deve sfuggire ma dominare, anche con la poesia» (nell'intervista a A. Dolfi, p. 232).

Chiudono il lavoro l'indice dei nomi e una bibliografia aggiornata dell'autore, così suddivisa: *Romanzi e racconti, Teatro, cinema e tv, Saggistica e scritti dispersi, Poesie e cataloghi pittorici, Diari e Corrispondenza pubblicate in volume.*